

COME PREPARARE UNA BUONA STRATEGIA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE. LE PRIME PROPOSTE DELLA SOCIETA' CIVILE

Documento predisposto dall'ASviS in vista dell'incontro con
il Ministero dell'Ambiente (31 marzo 2016)

PARTE 1 - GLI OBBLIGHI DERIVANTI DALL'ADOZIONE DELL'AGENDA 2030 E DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

1.1 - Verso la nuova Strategia nazionale di sviluppo sostenibile

Dopo l'adozione della "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", approvata nell'agosto del 2002 con la deliberazione del CIPE n. 57 ma mai dotata degli strumenti attuativi che pure vi erano indicati, la legge 28 dicembre 2015, n. 221 (articolo 3, comma 2) prevede che:

"In sede di prima attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, l'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, integrata con un apposito capitolo che considera gli aspetti inerenti alla «crescita blu» del contesto marino, è effettuato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge".

La nuova "Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile" darà seguito agli impegni assunti dall'Italia nel settembre del 2015 con l'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ad essa collegati (SDGs secondo l'acronimo inglese, *Sustainable Development Goals*). Sulla base di un'attenta rassegna dei principali strumenti di programmazione strategica in campo sociale, economico e ambientale, nonché nel campo delle riforme istituzionali, la nuova Strategia nazionale di sviluppo sostenibile dovrà costituire il quadro di riferimento per far sì che gli SDGs e i relativi sotto-obiettivi (*target*), che in numerosi casi comportano impegni importanti anche per i Paesi industrializzati come l'Italia, vengano trasformati in un impegno cogente, pluriennale, a livello nazionale, verificato mediante gli indicatori statistici recentemente approvati dall'Onu.

Da questo punto di vista, la Strategia deve:

- consentire di superare la frammentazione di interventi settoriali, talvolta contraddittori;
- costruire un quadro di riferimento per le politiche future dell'Italia, introducendo nel dibattito politico una prospettiva di lungo termine spesso accantonata a favore di emergenze di breve periodo;
- coniugare le politiche nazionali volte alla sostenibilità e quelle di cooperazione internazionale;
- legare gli SDGs agli obiettivi politici, ai programmi esistenti e ai sistemi di monitoraggio già in essere in ambito europeo, ma anche individuare gli

aggiustamenti, le modifiche e le aggiunte necessarie per rispondere alle sfide dello sviluppo sostenibile.

In conclusione, la Strategia deve riuscire a costruire una visione di lungo periodo, coraggiosa e impegnativa, e perciò duratura al di là del ciclo politico di legislatura, che ponga l'Italia (e contribuisca a portare l'Europa e il mondo) su un sentiero di sostenibilità, segnalando agli operatori economici e sociali le opportunità, anche economiche, derivanti da tale scelta. In questa prospettiva, due sono le sfide principali che la predisposizione della Strategia si troverà ad affrontare:

- la prima, **di carattere contenutistico**, riguarda le azioni necessarie per portare l'Italia sul sentiero della sostenibilità e come coinvolgere efficacemente in questo impegno i cosiddetti *stakeholder* della società civile (cittadini, associazioni, imprese);
- la seconda, **di carattere organizzativo-istituzionale**, riguarda le modalità di coinvolgimento delle diverse componenti del Governo e delle amministrazioni pubbliche nazionali, regionali e locali, ognuna delle quali dispone di una propria visione, basata su punti di vista ed assetti consolidati.

Nella consapevolezza dell'importanza dell'impegno assunto dall'Italia nel settembre del 2015, e della oggettiva difficoltà a trasformarlo in scelte concrete, oltre 80 tra le più importanti realtà della società civile italiana hanno costituito l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). La missione dell'Alleanza (si veda www.asvis.it) è quella di far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile, mettendo in rete coloro che si occupano già di aspetti specifici ricompresi negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, allo scopo di:

- favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli, orientando a tale scopo i modelli di produzione e di consumo;
- analizzare le implicazioni e le opportunità per l'Italia legate all'Agenda per lo sviluppo sostenibile;
- contribuire alla definizione di una strategia italiana per il conseguimento degli SDGs (anche utilizzando strumenti analitici e previsivi che aiutino la definizione di politiche per lo sviluppo sostenibile) e alla realizzazione di un sistema di monitoraggio dei progressi dell'Italia verso gli SDGs.

Date le caratteristiche della sua *constituency* e le competenze di cui dispone, l'Alleanza può rappresentare un soggetto rilevante per coadiuvare il Governo e le altre istituzioni nella preparazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e nel disegno e valutazione dei provvedimenti che da essa discenderanno. Nello spirito di leale collaborazione, ma anche di indipendenza e di autonomia di giudizio, l'Alleanza ha predisposto questo documento come primo contributo, di carattere metodologico, alla definizione della Strategia, rinviando a successivi documenti, in fase di elaborazione, l'analisi degli aspetti contenutistici relativi ai singoli SDGs.

1.2 - Le sfide dell'universalità e dell'integrazione derivanti dall'Agenda 2030 e dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Gli SDGs riguardano sia i ricchi sia i poveri, sia i paesi industrializzati sia i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo, anche se, ovviamente, le risposte necessarie per il loro conseguimento saranno diverse a seconda delle loro condizioni di partenza. Ogni Goal si riferisce a una dimensione del sistema umano-planetario che evolve nello spazio e nel tempo e tutti insieme puntano a realizzare quell'equilibrio globale rappresentato dalla sostenibilità dell'intero sistema. L'Agenda 2030 e gli SDGs costituiscono, quindi, un tutt'uno e nessun obiettivo deve essere conseguito a spese di un altro, rendendo così essenziale un approccio integrato alla loro attuazione.

L'universalità degli SDGs rappresenta la loro forza maggiore. Essi colgono problemi comuni a tutti i paesi e ne mettono in evidenza l'interdipendenza poiché, in un mondo globalizzato, le azioni di un paese si ripercuotono sugli altri, che si tratti di corruzione, di emissioni clima-alteranti, di cattiva amministrazione, di traffici illegali o di consumi eccessivi. Inoltre, gli SDGs richiamano anche al rispetto delle norme internazionali sui diritti umani, il lavoro e l'ambiente.

Se all'attuazione degli SDGs devono contribuire tutti, è indispensabile che le politiche e le misure adottate per il loro conseguimento siano basate su un approccio integrato e multi-livello, che coinvolgano tutte le responsabilità di governo e le componenti sociali attraverso processi decisionali e attuativi aperti e partecipati. In particolare, i settori produttivi, le imprese, i gestori di servizi, le banche e le imprese finanziarie devono integrare nei propri programmi e nei propri bilanci gli obiettivi di sviluppo sostenibile, puntando a ridurre l'impatto delle rispettive attività sull'ecosistema, ottimizzando l'uso delle risorse, umane e materiali, e riducendo drasticamente gli sprechi, favorendo così la creazione di nuova occupazione e la redistribuzione della ricchezza prodotta come contributo alla lotta per l'eliminazione della povertà.

Trasformare il nostro mondo - L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

La preparazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development* - trae origine dalla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile svoltasi a Rio de Janeiro nel 2012 (*Rio +20*), conclusasi con l'approvazione da parte dei leader dei 193 stati membri dell'ONU del documento *The Future We Want* che, oltre a riconoscere come una crescita economica "verde" basata su modelli di produzione e consumo sostenibili (*green economy*) nel contesto della lotta contro la povertà rappresenta uno strumento fondamentale per conseguire uno sviluppo sostenibile, stabilì anche di avviare il processo per la definizione di un ampio ventaglio di misure e di strumenti, compresa la definizione di obiettivi da attuare entro il 2030, articolati in specifici target e corredati da un sistema di indicatori in grado di misurarne l'attuazione e i risultati conseguiti.

Il risultato del processo negoziale svoltosi tra il 2012 e il 2015 è **L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile** con i suoi 17 Obiettivi (SDGs) articolati in 169 target, adottata al Vertice sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite tenutosi dal 25 al 27 settembre 2015 a New York e formalmente approvata con la risoluzione A/RES/70/1 della 70^a Assemblea Generale dell'ONU.

A differenza degli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), adottati dalle Nazioni Unite nel 2000 e finalizzati a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo in campo sociale, economico e ambientale nei paesi in via di sviluppo, gli SDGs sono universali e dunque si applicano a tutti i paesi, con misure e strumenti che tengano conto delle diverse condizioni a livello nazionale ma secondo il principio per cui "nessuno deve essere lasciato indietro" (*no one will be left behind*). Essi costituiscono un'agenda politica integrata per i prossimi 15 anni per risolvere le sfide interconnesse in campo sociale, economico e ambientale che l'umanità si trova oggi ad affrontare.

"Premessa dell'Agenda

Questa Agenda costituisce un programma d'azione per le persone, per il pianeta e per la prosperità. Essa cerca anche di rafforzare la pace universale nel contesto di una accresciuta libertà. Noi riconosciamo che eliminare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, compresa la povertà estrema, costituisce la più grande sfida universale e un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. Tutti gli stati e tutti i gruppi che rappresentano la società civile daranno attuazione a questo programma agendo in collaborazione e partenariato. Noi siamo decisi a liberare il genere umano dalla tirannia della povertà e vogliamo guarire e proteggere il nostro pianeta. Noi siamo decisi a compiere tutti quei passi coraggiosi e di trasformazione che sono urgentemente necessari per spostare il mondo su un percorso di sostenibilità e resilienza. Mentre ci accingiamo a intraprendere questo viaggio comune, noi ci impegniamo affinché nessuno sia lasciato indietro. I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e i 169 target che annunciamo oggi dimostrano la grandezza e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. Essi cercheranno di proseguire sulla strada degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e di completare ciò che questi non sono stati in grado di raggiungere. Essi cercano di realizzare i diritti umani per tutti, di conseguire la parità tra uomo e donna e l'emancipazione di tutte le donne e di tutte le ragazze. Essi sono integrati e indivisibili e armonizzano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale."

1.3 - Il quadro di riferimento europeo

L'Unione europea ha partecipato in maniera molto attiva e propositiva all'intero processo negoziale che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030 e degli SDGs fin dalla fase preparatoria della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile del 2012 (Rio +20), nella quale è stato adottato il documento "Il futuro che vogliamo" (*The Future We Want*) e avviato il negoziato per la definizione dell'Agenda 2030 e degli SDGs.

Il principio dello sviluppo sostenibile è presente nel quadro normativo comunitario fin dal Trattato di Amsterdam (art. 3) del 1997 ed è oggi inserito nel Trattato di Lisbona (art. 3), entrato in vigore il 1° dicembre 2009, che costituisce la carta fondamentale dell'Unione europea.

Nel giugno 2001 il Consiglio europeo riunito a Göteborg (Svezia) ha adottato, su proposta della Commissione europea e dando seguito alla richiamata norma del Trattato di Amsterdam, la Strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile (EUSDS), piano a lungo termine volto a conciliare le politiche in materia di sviluppo sostenibile nelle dimensioni economica, sociale e ambientale, nella prospettiva di migliorare in maniera sostenibile il benessere e le condizioni di vita delle generazioni presenti e future. Tale Strategia è stata sottoposta a revisione nel 2006 ed è oggetto di monitoraggio sistematico da parte di Eurostat attraverso un set di indicatori appositamente predisposto (SDI - Sustainable Development Indicators). L'ultimo rapporto di monitoraggio della Strategia è stato pubblicato nel settembre del 2015 (*Sustainable development in the European Union – 2015 monitoring report of the EU Sustainable Development Strategy*).

Dal 2010, inoltre, l'Unione europea si è dotata di un quadro strategico decennale per la crescita e l'occupazione (Strategia "Europa 2020") basata su tre priorità tra loro reciprocamente interconnesse:

- crescita intelligente, mediante lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza, la ricerca e l'innovazione;
- crescita sostenibile, ossia più efficiente nell'uso delle risorse, più "verde" e più competitiva;
- crescita inclusiva, che promuova politiche per l'occupazione e la riduzione della povertà.

Più di recente, durante il processo negoziale per l'adozione dell'Agenda 2030 e degli SDGs, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato due documenti di conclusioni politiche, il 25 giugno 2013 ("EU Council Conclusions on the Overarching Post 2015 Agenda") e il 16 dicembre 2014, durante la presidenza italiana ("Un'agenda post 2015 trasformativa - Conclusioni del Consiglio").

L'Europa è stata, da molti anni a questa parte, all'avanguardia nelle politiche a favore dello sviluppo sostenibile. Il livello di benessere economico raggiunto nella prima metà degli anni 2000, il modello di economia sociale realizzato in molte aree del continente e l'attenzione alla protezione dell'ambiente, soprattutto nei paesi nordici, hanno condotto l'Unione europea non solo ad adottare legislazioni orientate a ridurre - anche se in modo ancora insufficiente - gli impatti negativi dei processi economici sui fenomeni ambientali e

sociali, ma anche a darsi obiettivi ambiziosi per gli anni futuri (si pensi alla già citata Strategia Europa 2020 e al cosiddetto "Pacchetto Clima-Energia") e a battersi in campo internazionale per la firma di accordi orientati a rendere più sostenibile il futuro del pianeta.

Con la crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008 la situazione è mutata significativamente: la priorità è divenuta quella di assicurare la sostenibilità finanziaria delle economie europee, anche a costo di rigorose politiche di austerità, far ripartire la crescita economica e riassorbire la disoccupazione. La nuova Commissione Europea ha riflesso questo cambiamento di prospettiva definendo, nell'estate del 2014, priorità in linea con le preferenze degli Stati Membri e del Parlamento Europeo. Anche l'Italia ha subito un simile cambiamento, con un'attenzione focalizzata soprattutto sulle questioni economico-finanziarie e sociali e un'agenda ambientale meno ambiziosa.

L'adozione della nuova Agenda 2030 e degli SDGs pone perciò l'Unione europea e l'Italia di fronte a molteplici sfide di grande complessità, che tuttavia possono rappresentare al tempo stesso una decisiva opportunità per definire un nuovo quadro di politiche e di riforme di ampio respiro nel breve e nel medio-lungo periodo, mantenendo così il profilo di impegno e di leadership rivestito lungo tutto il processo negoziale.

Per l'Unione europea il problema principale è quello di decidere come integrare i nuovi obblighi assunti in sede ONU con la revisione della Strategia "Europa 2020". Il Programma di lavoro 2016 della Commissione Europea ha posto chiaramente questo obiettivo e ci si aspetta che, nel corso del primo semestre di quest'anno, la Commissione avanzi una proposta, da discutere poi con gli Stati Membri. Questi ultimi, a loro volta, devono decidere come integrare gli SDGs nei propri programmi a breve e medio termine, così da evitare la coesistenza di agende differenti e incoerenti, nonché il rischio che le esigenze politiche di breve termine diventino sistematicamente prioritarie, spingendo all'adozione di interventi che aumentano i costi nel medio-lungo termine, richiedendo aggiustamenti ancora più difficili da realizzare sul piano politico, ancorché ritardati nel tempo.

1.4 - Gli obblighi previsti dal monitoraggio dell'Agenda 2030

Il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite pubblicato il 15 gennaio 2016 contiene una proposta, che sarà discussa nell'ambito dell'Assemblea Generale, per effettuare il monitoraggio degli impegni assunti dagli Stati Membri con l'Agenda 2030 e gli SDGs. La proposta è finalizzata, in primo luogo, a favorire l'attuazione dell'Agenda a livello nazionale e il coordinamento delle iniziative che verranno assunte dalle varie organizzazioni internazionali.

Il luogo deputato al monitoraggio dell'Agenda è il cosiddetto High Level Political Forum on Sustainable Development (HLPF), il quale si riunisce annualmente sotto l'egida del Comitato Economico e Sociale (ECOSOC) dell'ONU, mentre ogni quattro anni la riunione si svolge sotto l'egida dell'Assemblea Generale (GA). Le riunioni annuali si tengono a livello di ministri mentre quelle quadriennali a livello di Capi di Stato e di Governo.

Il compito dell'HLPF è quello di valutare i progressi, i risultati e le sfide rilevanti per tutti i paesi, nonché quello di assicurare che l'Agenda resti "rilevante ed ambiziosa". Per fare ciò saranno utilizzati diversi strumenti, quali il "Rapporto Globale sullo Sviluppo Sostenibile", il Rapporto sui progressi verso gli SDGs e le valutazioni delle pratiche nazionali, da condurre su base volontaria.

Il Segretario Generale propone diversi approcci per la definizione dei temi su cui il Forum si dovrà concentrare annualmente, i quali dovranno, in ogni caso, affrontare in modo trasversale le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale), ponendo però sempre attenzione al goal 17, relativo agli strumenti per l'attuazione dell'Agenda. Gli indicatori giocheranno un ruolo cruciale nelle valutazioni annuali e soprattutto in quella quadriennale. Analisi dei problemi, delle sfide e dei progressi verranno svolte anche a livello regionale, attraverso le Commissioni regionali dell'ONU o altri organismi rilevanti.

Il Rapporto sottolinea ripetutamente il ruolo degli *stakeholders* e della società civile nel processo di analisi e valutazione delle politiche e dell'avvicinamento agli SDGs. In questa prospettiva, l'HLPF dovrebbe anche valorizzare le più interessanti esperienze nazionali di coinvolgimento della società civile, soprattutto al fine di disegnare e attuare in modo integrato le politiche settoriali. Tale partecipazione dovrebbe realizzarsi anche nell'ambito di altre sedi dell'ONU di carattere intergovernativo. D'altra parte, le organizzazioni della società civile sono invitate ad annunciare in modo esplicito i propri impegni nei confronti dell'attuazione dell'Agenda e per il conseguimento degli SDGs, indicando obiettivi concreti e misurabili.

Nel marzo del 2016 la Commissione Statistica delle Nazioni Unite ha approvato la lista dei 240 indicatori statistici attraverso i quali verranno monitorati i percorsi di avvicinamento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile seguiti dai vari paesi. La lista approvata contiene tre tipologie di indicatori: la prima riguarda indicatori per i quali esistono già metodologie di calcolo consolidate e i relativi dati (ad esempio, la quota di persone che vivono al di sotto della soglia di 1,25 dollari al giorno). La seconda comprende, invece, indicatori i cui dettagli metodologici sono disponibili, ma per i quali esistono pochi dati. La terza riguarda indicatori per il cui calcolo bisogna ancora definire una metodologia adeguata. Il 55% circa degli indicatori ricade nella prima categoria, il 35% nella seconda, il 10% nella terza.

Infine, va rilevato che non basterà fornire indicatori riferiti alle medie nazionali, ma, secondo il principio "nessuno venga lasciato indietro" posto alla base dell'Agenda 2030, molti di essi andranno disaggregati sul piano territoriale, per genere e con riferimento ai diversi gruppi socio-economici. Di conseguenza, per quanto riguarda il nostro paese, all'Istat, e più in generale al Sistema Statistico Nazionale, è richiesto un impegno non indifferente per mettere a disposizione tali dati ed è auspicabile che il Governo renda disponibili adeguate risorse per conseguire questo obiettivo.

PARTE II - LE RACCOMANDAZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER IL DISEGNO DELLE STRATEGIE NAZIONALI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

2.1 - Le raccomandazioni dell'ONU

Nel documento “Mainstreaming the 2030 Agenda for Sustainable Development” dell’ottobre 2015, l’ONU identifica otto aree di attività, al cui interno organizzare azioni specifiche, per aiutare i paesi a costruire delle Strategie efficaci:

- Costruire nella società e tra i *decision makers* la conoscenza dell’Agenda e degli SDGs:
 - o Serie di seminari introduttivi per sensibilizzare i *policy makers* e gli *stakeholder*;
 - o Campagna di informazione verso il pubblico;
- Costruire una partnership tra decisori pubblici e *stakeholder*:
 - o Coinvolgimento degli *stakeholder* in organismi o eventi per discutere i programmi politici esistenti;
 - o Favorire partnership pubblico-privato per accrescere le capacità e le opportunità di investimento e di benefici economici;
- Dettagliare gli SDGs per i contesti nazionali, subnazionali e locali:
 - o Analizzare criticamente le strategie e i piani esistenti, identificando aree che richiedono modifiche;
 - o Predisporre raccomandazioni iniziali per la leadership del governo nazionale;
 - o Fissare obiettivi e target rilevanti per il paese;
 - o Formulare strategie e piani utilizzando una logica sistemica;
- Assicurare la coerenza “orizzontale” tra le politiche settoriali:
 - o Svolgere analisi integrate delle varie politiche rispetto agli SDGs;
 - o Creare meccanismi istituzionali che assicurino la coerenza “orizzontale”;
 - o Sviluppare modelli integrati per la valutazione delle politiche settoriali;
- Creare una coerenza “verticale” tra le politiche dei diversi livelli di governo:
 - o Creare meccanismi istituzionali che assicurino la coerenza “verticale”;
 - o Istituire luoghi di consultazione degli *stakeholder*;
 - o Usare le reti già esistenti che operano sui temi dello sviluppo sostenibile;
 - o Monitorare ed analizzare i risultati a livello locale;
 - o Sviluppare modelli integrati per la valutazione delle politiche nazionali e locali;
- Favorire l’orientamento al futuro delle risorse finanziarie:
 - o Valutare gli strumenti finanziari legati all’Agenda 2030;
 - o Applicare le tecniche di definizione dei bilanci pubblici orientati ai risultati e di tipo partecipativo;
 - o Inserimento nei bilanci pubblici di azioni su settori specifici rilevanti per gli SDGs;
- Monitorare, rendicontare e favorire l’*accountability*:
 - o Calcolare gli indicatori per lo sviluppo sostenibile;
 - o Disaggregare gli indicatori dal punto di vista socio-economico e territoriale;
 - o Definire sistemi di monitoraggio e rendicontazione accessibili e trasparenti;
 - o Istituire meccanismi regolari per il *reporting* a la valutazione;

- Valutare i rischi e favorire l'adattabilità:
 - Definire una Strategia modificabile in funzione degli eventi;
 - Condurre analisi dei rischi e sviluppare sistemi di *risk-management*;
 - Definire scenari alternativi e valutare la resistenza della Strategia a cambiamenti dello scenario futuro.

Il Rapporto evidenzia anche molti casi di buone pratiche sui singoli aspetti e contiene un'ampia lista di pubblicazioni dalle quali derivare idee e suggerimenti per realizzare le varie azioni.

2.2 - Le raccomandazioni del Sustainable Development Solutions Network (SDSN)

Il SDSN ha pubblicato, nel dicembre 2015, la guida "Getting Started with the Sustainable Development Goals", nella quale vengono proposte azioni concrete per la definizione di una Strategia per lo sviluppo sostenibile, alla luce degli impegni sottoscritti con l'Agenda 2030.

Il primo passo suggerito riguarda la valutazione dello stato del Paese, disaggregato per territorio e gruppi socio-economici, rispetto agli SDGs. Tale valutazione dovrebbe essere condotta sia dalle istituzioni pubbliche, sia - in modo indipendente - dagli *stakeholder*, i quali dovrebbero valutare il loro possibile ruolo rispetto ai singoli obiettivi. Inoltre, andrebbe condotto un censimento dei principali programmi esistenti per politiche economiche, sociali ed ambientali rilevanti per lo sviluppo sostenibile.

Il secondo passo riguarda lo sviluppo della Strategia, la quale dovrebbe avere una dimensione di medio-lungo periodo ed impegnare sia il Governo che il Parlamento, nonché i diversi livelli di governance (regioni, città, ecc.). Per questo, SDSN suggerisce di coinvolgere anche le leadership dei vari partiti, in modo da assicurare una continuità dell'impegno sui vari piani. Nella definizione dei piani dovrebbero essere coinvolti anche le reti della società civile, l'accademia e gli istituti di ricerca e gli altri *stakeholder*.

Il terzo passo dovrebbe vedere la creazione di un assetto istituzionale coerente con la complessità dell'Agenda e l'interdipendenza tra i diversi obiettivi. Tale assetto dovrebbe consentire di coinvolgere con continuità le varie aree del governo e le altre istituzioni rilevanti, così da raggiungere quella "*policy coherence*" tra politiche settoriali e tra politiche nazionali e attività orientate alla cooperazione internazionale. Particolarmente rilevante è, secondo SDSN, il coinvolgimento del leader del Governo nel processo di coordinamento.

Il Rapporto suggerisce anche una serie di strumenti per facilitare la definizione della Strategia, guardando ai trend di lungo termine, anche grazie all'uso di modelli analitici in grado di valutare l'impatto delle diverse politiche e di costruire scenari futuri, valutando i costi dei diversi interventi e condividendo tale informazione con gli *stakeholder*, sviluppando sistemi di indicatori tempestivi e dettagliati per valutare lo stato dei diversi fenomeni rispetto agli obiettivi e i progressi/regressi fatti nel corso del tempo. Particolarmente rilevante è poi la partnership con gli *stakeholder* e i singoli soggetti economici per definire piani settoriali orientati a singoli Obiettivi, nei quali siano anche esplicitati i contributi del settore privato.

2.3 - Le raccomandazioni dell'OCSE

Nel documento “Towards an OECD Strategic Response to the Sustainable Development Goals” di gennaio 2016 l'OCSE propone una serie di azioni volte a favorire lo sviluppo da parte dei paesi membri di Strategie nazionali, soprattutto allo scopo di aumentare la coerenza orizzontale delle politiche settoriali. Benché il focus del documento sia relativo alle azioni da mettere in campo da parte dell'Organizzazione, da esso si possono derivare alcune raccomandazioni applicabili anche a livello nazionale, particolarmente rilevanti visto che i paesi aderenti all'OCSE sono tra i più sviluppati del mondo.

I messaggi principali che emergono dal documento, e che non sembrano discostarsi molto dalle raccomandazioni del SDN appena richiamate, sono i seguenti:

- ciascun paese deve condurre un'analisi del proprio posizionamento rispetto agli Obiettivi utilizzando i dati disponibili e le analisi di benchmarking sviluppate dalle organizzazioni internazionali, ed orientare le proprie politiche imparando dai paesi che sono più avanti rispetto ai vari Obiettivi;
- i comitati che si occupano delle varie politiche settoriali (composti dagli esperti dei governi nazionali) devono incorporare la logica e gli obiettivi degli SDGs, così da valutare i contributi che essi possono dare per accelerare la marcia verso di essi. Inoltre, essi devono migliorare gli strumenti statistici che utilizzano per valutare l'impatto delle politiche in modo da misurare il progresso verso gli SDGs;
- superare le separazioni tra le politiche settoriali, adottando un approccio integrato e mettendo in moto meccanismi di coordinamento orizzontale degli interventi, utilizzando le best practice sviluppate a livello internazionale, come quelle per la “*policy coherence*” tra politiche orientate all'interno di un paese e quelle orientate alla cooperazione internazionale;
- riflettere sulle implicazioni dell'Agenda 2030 per la politica estera, anche in termini di miglioramento della cooperazione tra le organizzazioni internazionali e di sviluppo di strategie per lo sviluppo regionale.

L'OCSE si mette a disposizione dei paesi membri per valutare il loro grado di preparazione nei confronti dell'Agenda 2030, così da identificare le aree che richiedono un intervento prioritario.

PARTE III - LA POSIZIONE DELL'ITALIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

3.1 - La conoscenza dell'Agenda 2030 tra i cittadini

L'indagine Eurobarometro

L'indagine "Eurobarometro 2015", condotta dalla Commissione Europea, analizza la consapevolezza e l'opinione dei cittadini dei 28 Stati membri dell'Unione Europea su temi legati allo sviluppo. Dall'indagine emerge che l'Italia si trova al dodicesimo posto nella scala di consapevolezza sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, una quota inferiore a quella di gran parte dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale.

In Italia, del 36% degli intervistati che ha sentito parlare degli SDGs (dato che coincide anche con la media UE), il 9% sa in cosa consistono, mentre il 27% ne ha un'idea vaga e la maggioranza (63%) non ne ha mai sentito parlare. Secondo la Commissione europea, la consapevolezza dei cittadini è correlata positivamente a vari fattori, quali il livello di istruzione, il tipo di impiego, la situazione finanziaria e il coinvolgimento personale nell'aiuto allo sviluppo.

In Italia il 90% dei cittadini è favorevole agli aiuti allo sviluppo (10 punti in più rispetto al 2014), valore in linea con quello medio dell'UE. Inoltre, il 66% degli intervistati italiani vorrebbe un aumento degli aiuti. Rispetto al 2014 gli italiani hanno aumentato la loro fiducia nell'efficacia degli aiuti per sconfiggere la povertà più che gli altri europei.

Dati meno positivi per l'Italia emergono con riferimento all'impegno personale. Sebbene il 53% degli intervistati pensi che i singoli individui possano contribuire alla riduzione della povertà, l'Italia si colloca al di sotto della media UE per la disponibilità a fornire aiuti personali alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo (26% contro il 33% dell'UE) e a spendere di più per acquistare prodotti provenienti da paesi in via di sviluppo (35% contro il 50%).

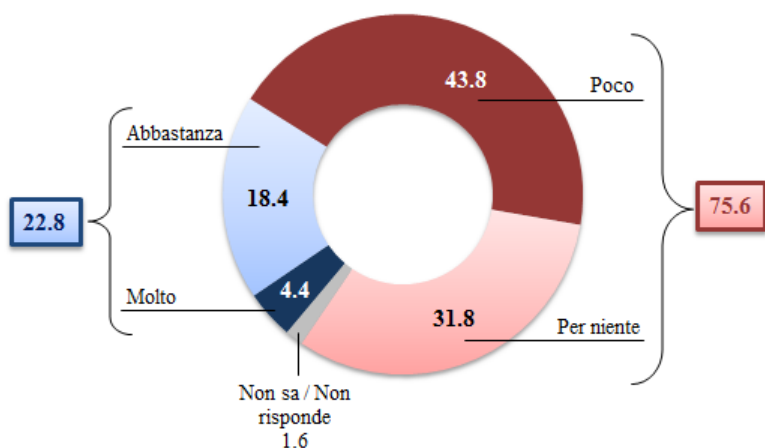
Il Rapporto sulla sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa

Dall'indagine svolta nell'ambito del Nono Rapporto sulla sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa, promosso da Fondazione Unipolis, sono state poste alcune domande che riguardano l'Agenda 2030. In particolare, alla domanda sul grado di informazione intorno all'Agenda e agli SDGs è emerso come solo il 22,8% degli intervistati ha risposto di essere "abbastanza" (18,4%) o "molto" (4,4%) informato di questo tema, mentre il 75,6% ritiene di essere "poco" (43,8%) o "per niente" (31,8%) informato.

Assai significativo appare anche il fatto che, rispetto al merito degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, una stragrande maggioranza si dichiara favorevole all'Agenda, segno anche del bisogno di cambiamento, di maggiore equità sociale e di domanda di attenzione e impegno verso la tutela dell'ambiente. Infatti, il 65,3% degli intervistati si dichiara "favorevole" e l'11,9% "molto favorevole", all'Agenda Onu per i prossimi 15 anni; solo l'8,5% è "contrario/molto contrario", mentre il 14,3% "non sa/non risponde".

Fig. 1 - Il programma ONU sullo sviluppo sostenibile - Livello di informazione

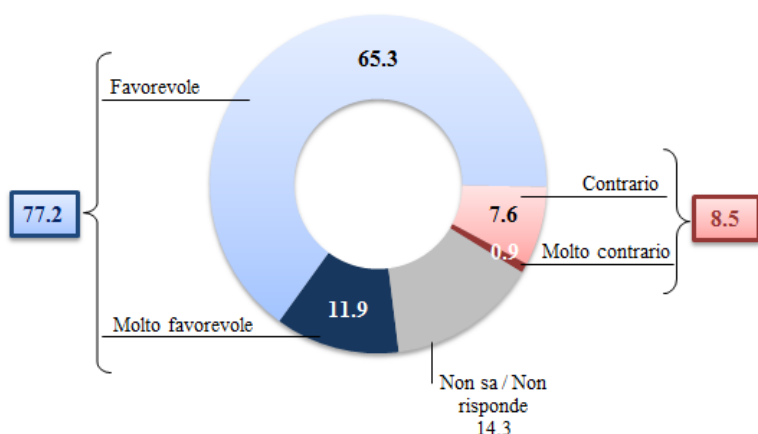
“Pensando al futuro, l'ONU ha proposto alcuni Obiettivi di Sviluppo Sostenibile su scala globale da realizzare per il 2030, che siano in grado di coniugare la crescita dell'economia con la tutela dell'ambiente e un maggior benessere sociale per le persone. Lei, quanto si direbbe informato su questo programma?” (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823). Casi: 2056)

Fig. 2 - Il programma ONU sullo sviluppo sostenibile - I giudizi

“In ogni caso, rispetto al programma dell'Onu per lo Sviluppo sostenibile, lei si direbbe...” (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823).

Questo atteggiamento, nota il Rapporto, si lega con il dato riguardante la percezione che gli italiani hanno dell'andamento delle disuguaglianze sociali che registra percentuali in crescita: nel 2016 l'81,5% pensa che siano "aumentate o molto aumentate (nel 2012 era al 76,5%). E se anche la quota di chi indica un tema economico nell'ideale agenda di governo scende per la prima volta negli ultimi sei anni sotto il 50%, ben il 60,1% degli intervistati prova insicurezza economica, ovvero si dichiara "frequentemente" preoccupato per sé e la sua famiglia per quanto riguarda almeno uno dei seguenti aspetti: soldi per vivere, pensione, disoccupazione, risparmi.

Il Rapporto analizza la società italiana sia interpellando campioni rappresentativi di cittadini, sia analizzando la rappresentazione mediatica delle paure nei telegiornali. Ad esempio, per quanto riguarda il tema della salvaguardia del Pianeta, il rilevamento effettuato sui sette principali tg italiani pubblici e privati (oltre a quelli di alcuni paesi europei) mette in evidenza che il timore della "distruzione dell'ambiente" risulta al quarto posto, con il 10% per tutti i tg e al terzo con il 16% per le reti Rai. Tale rappresentazione viene proposta una connessione esplicita tra comportamenti ambientali non più sostenibili - anche di paesi molto lontani dall'Italia come Cina ed India - e il loro impatto sul riscaldamento del Pianeta. In particolare, la Conferenza di Parigi (Cop21) ha avuto una grande rilevanza mediatica e i servizi dei telegiornali stabiliscono un collegamento tra il riscaldamento della terra e gli impegni assunti a livello internazionale per contenerli.

La crisi, dice il Rapporto, in connessione con le preoccupazioni causate dai fenomeni globali (la cosiddetta "insicurezza globale" che coinvolge ambiente e natura, sicurezza alimentare, guerre e globalizzazione è denunciata dal 76,7% degli intervistati) e cambiamenti climatici, sembra contribuire a una ridefinizione dell'idea stessa di sviluppo: più rispettosa del Pianeta e della società nelle quali le attività economiche si inseriscono.

3.2 - La posizione dell'Italia nei confronti degli SDGs

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) sta conducendo un'analisi dettagliata della posizione del nostro Paese rispetto ai 17 Obiettivi e ai 169 Sotto-obiettivi, utilizzando gli indicatori disponibili. Tale analisi consentirà di identificare le aree che richiedono maggiore attenzione per impostare interventi di politica economica, sociale ed ambientale e per identificare possibili azioni da parte di altre componenti della società.

In attesa del completamento di tale analisi, si sintetizzano di seguito alcune evidenze contenute in rapporti recentemente elaborati da centri di ricerca internazionali e dall'Istat.

Il Rapporto della Fondazione Bertelsmann

La Bertelsmann Foundation ha pubblicato nel settembre del 2015 il Rapporto "Sustainable Development Goals: Are the rich countries ready?", nel quale vengono presentate le condizioni dei 34 paesi OCSE, per i quali la disponibilità di statistiche è nettamente superiore a quella dei paesi in via di sviluppo, in relazione agli SDGs, evidenziando i punti di forza e le debolezze rispetto al raggiungimento degli obiettivi.

Secondo l'indicatore sintetico finale del Rapporto, l'Italia si colloca in 26-esima posizione sui 34 paesi OCSE. Per nove dei 34 indicatori (due per Obiettivo) il paese è tra i migliori tre e tra i migliori cinque per tre voci. La performance italiana, tuttavia, è altamente altalenante. Per 16 indicatori, infatti, il paese si colloca tra i peggiori tre, mentre è tra i peggiori cinque per cinque voci.

Il Rapporto evidenzia anche i seguenti:

- **punti di forza.** Gli italiani godono di un'aspettativa di vita in salute (73 anni) tra le più alte tra i paesi OCSE, secondi soli ai giapponesi. Attestandosi sulle 11 tonnellate pro capite di livello di consumo interno di materiale, l'Italia è tra i cinque paesi più frugali. Il paese, inoltre, ha uno dei livelli più bassi di obesità. Solo il 10.4% degli italiani è sovrappeso o obeso, collocando il paese al quinto posto della classifica per questo indicatore. Da notare, infine, il fatto che l'Italia sia tra i dieci paesi più efficienti per consumo di energia con un'intensità di energia primaria pari a 4.1 petajoule per miliardo di PIL;
- **punti di debolezza.** Il livello di percezione della corruzione del settore pubblico da parte degli italiani è molto alto rispetto ai paesi OCSE. Un altro dei problemi più importanti per il paese è rappresentato dall'alto tasso di disoccupazione. L'Italia, inoltre, si colloca in 31-esima posizione per presenza di polveri sottili nell'aria, la quale supera i livelli di sicurezza fissati dall'OMS. L'Obiettivo 4 richiede un'educazione di qualità equa e inclusiva, tuttavia gli italiani fanno registrare risultati inferiori alla media OCSE per quel che riguarda esercizi di lettura, matematica e scienze. Secondo i dati 2013, solamente il 58.2% degli italiani avevano completato l'istruzione secondaria superiore, ben al di sotto della media di tutti i paesi. Considerate le diverse difficoltà, non sorprende il fatto che l'Italia faccia registrare livelli molto bassi di soddisfazione della vita, con trend decrescente da diversi anni.

Figura 3 - Indice sintetico della situazione dei paesi OCSE nei confronti degli SDGs

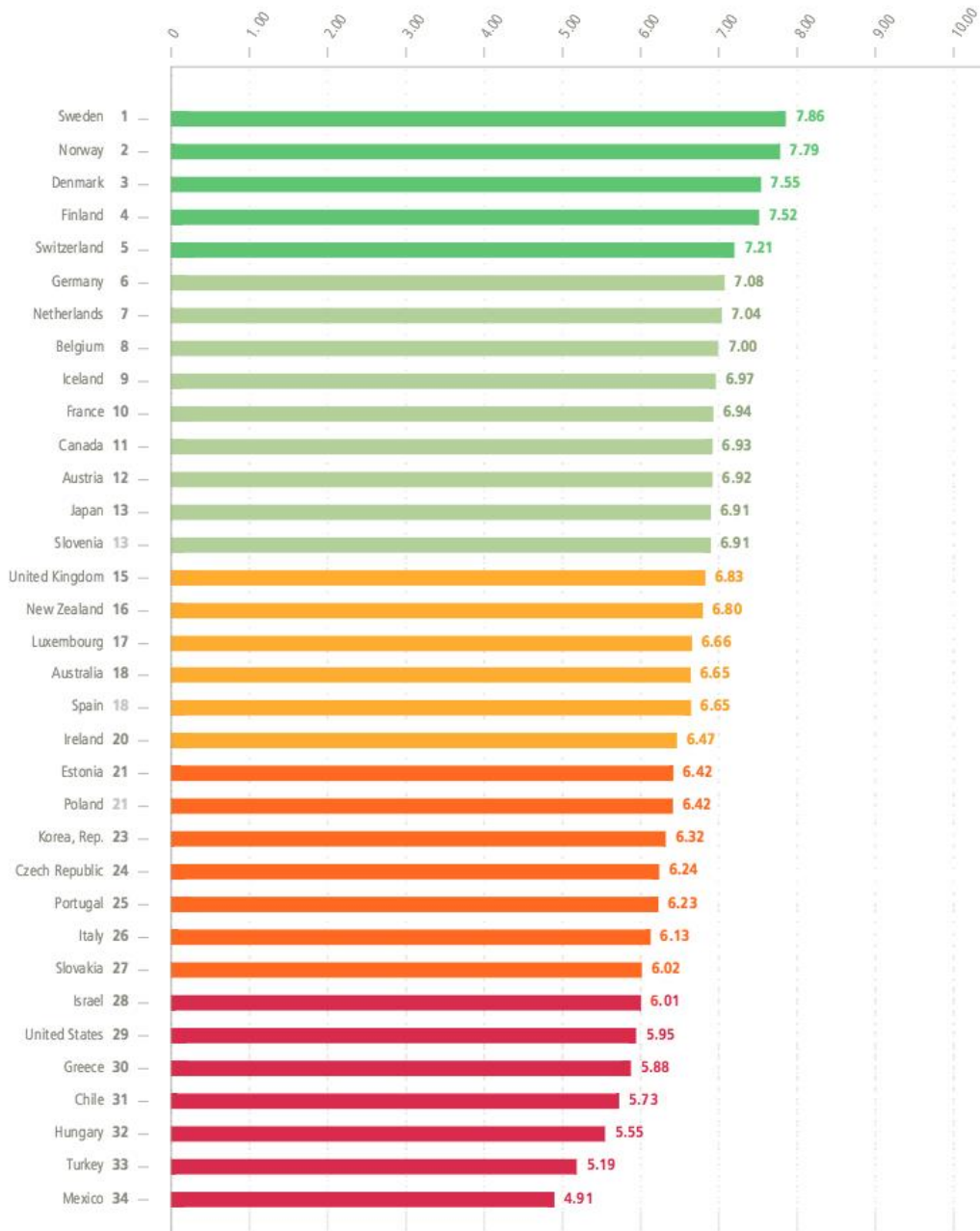
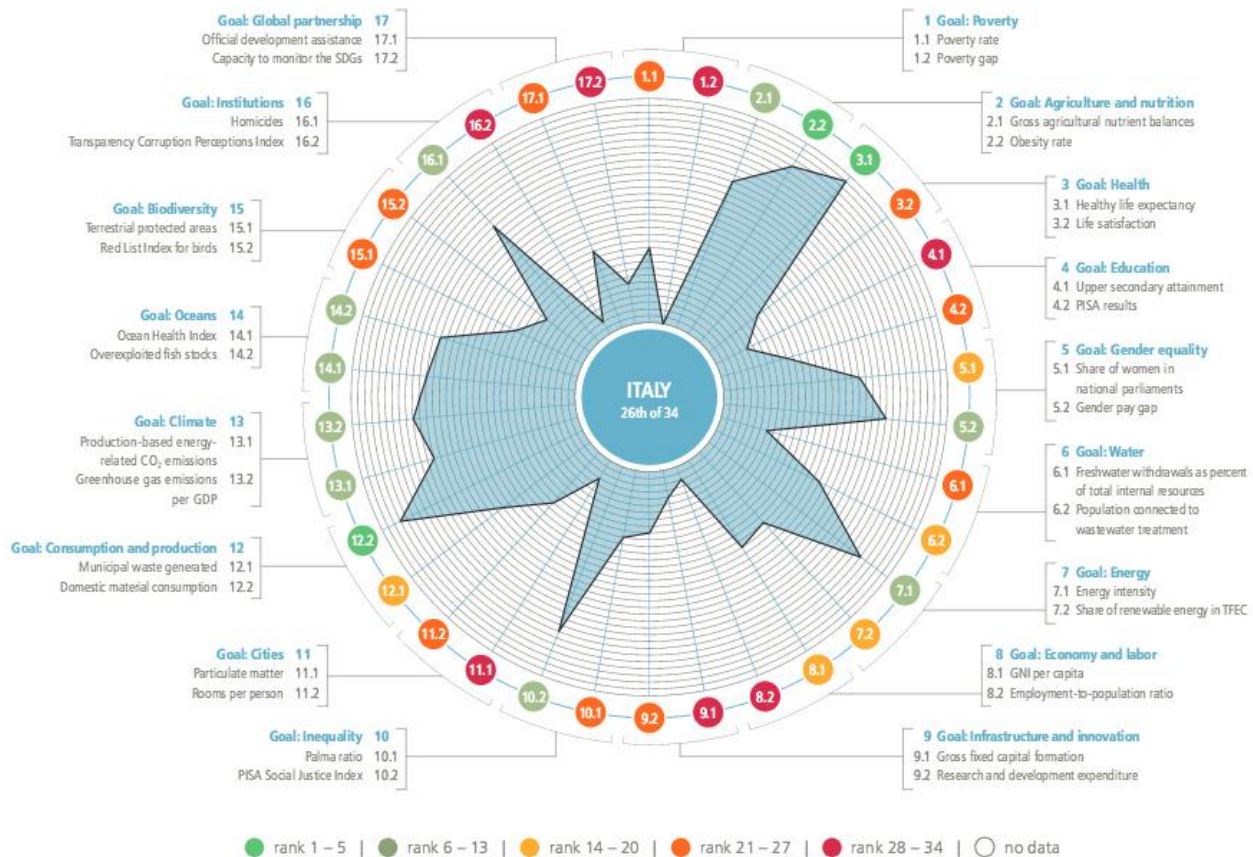


Figura 4 - Punti di forza e di debolezza dell'Italia nei confronti degli SDGs



Il Rapporto del Sustainable Development Solutions Network

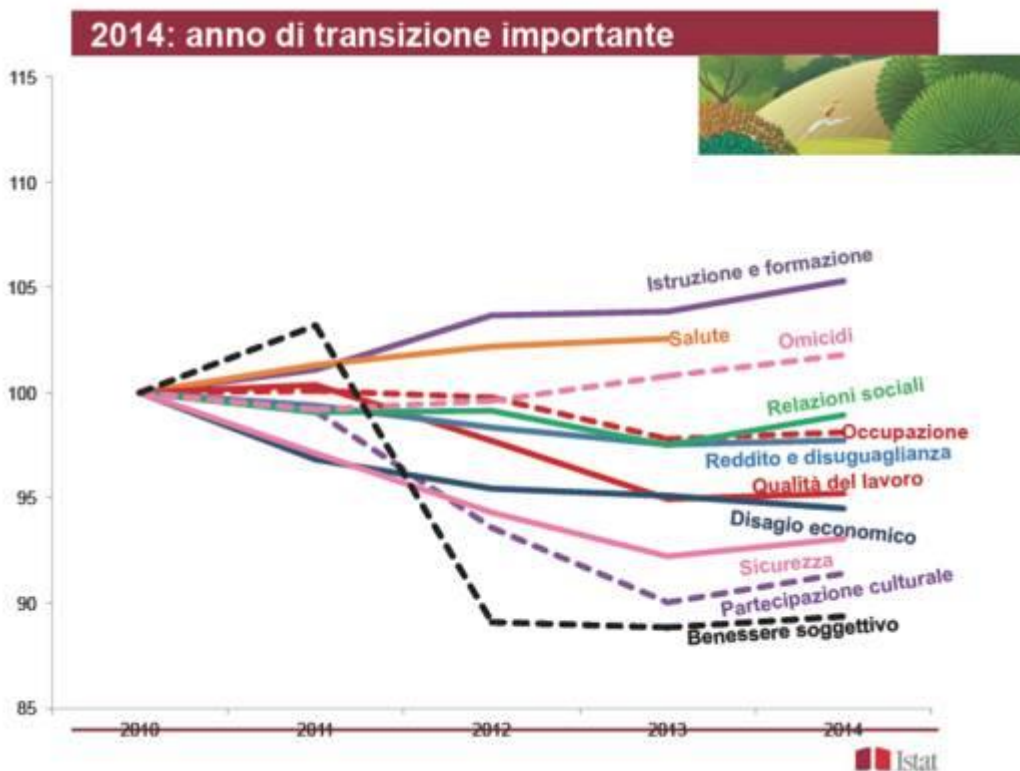
Nel febbraio del 2016 il Sustainable Development Solutions Network (SDSN) ha pubblicato il Rapporto “Preliminary Sustainable Development Goals (SDG) Index and Dashboard”, basandosi su un insieme limitato di indicatori (40) resi disponibili dalle organizzazioni internazionali. Nel Rapporto (preliminare e sottoposto a pubblica consultazione) viene presentata anche una classifica di 118 paesi, basata su un indice composito di tutti gli indicatori considerati, con l'Italia che oscilla tra la 21-esima e la 23-esima posizione, a seconda della metodologia utilizzata. Inoltre, per i paesi OCSE viene presentata una classifica basata su 38 indicatori maggiormente adatti ai paesi sviluppati. L'Italia si colloca tra la 18-esima e la 28-esima posizione a seconda della metodologia utilizzata e non risulta in linea con gli Obiettivi in nessuna delle 17 aree tematiche.

La misura del Benessere Equo e Sostenibile (BES)

L'Istat ha sviluppato, fin dal 2013, gli indicatori del "Benessere Equo e Sostenibile" (BES), i quali sono divenuti ormai un punto di riferimento a livello nazionale e territoriale (iniziative "BES delle province" e "UR-BES"). La struttura concettuale del BES appare molto vicina a quella degli SDGs, con alcune differenze significative (ad esempio, nel BES è assente la dimensione della cooperazione internazionale). Molti dei 17 Goal possono essere facilmente ricondotti alle diverse categorie del BES, il quale considera 9 domini relativi agli aspetti che influenzano direttamente il benessere (salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, ambiente e paesaggio e patrimonio culturale) e tre domini strumentali o di contesto (politica e istituzioni, ricerca e innovazione e qualità dei servizi).

Nella versione 2015 del "[Rapporto BES](#)", l'analisi degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini si articola in dodici settori (i "domini") e 130 indicatori selezionati attraverso il coinvolgimento di esperti di settore e di una commissione scientifica. Nel 2015, per la prima volta, l'Istat ha pubblicato, oltre agli indicatori dettagliati, anche degli indicatori compositi relativi ai 9 domini relativi agli aspetti più importanti per il benessere, attraverso i quali si coglie con chiarezza l'evoluzione dei diversi aspetti nel corso del periodo 2010-2014.

Figura 5 - Indicatori compositi del BES (anni 2010-2014)



PARTE IV - ALCUNE PRIME PROPOSTE PER LA PREPARAZIONE DELLA STRATEGIA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Anche alla luce di quanto finora descritto, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) sottopone al Governo italiano le seguenti proposte e richieste.

1. *La Strategia deve necessariamente riguardare tutti gli aspetti dell'Agenda 2030, così da superare una visione dello sviluppo sostenibile come una problematica di carattere unicamente ambientale.*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo**, come raccomandato dalle organizzazioni internazionali, a mettere in atto azioni volte ad assicurare il coinvolgimento e il coordinamento dei diversi Ministeri e delle altre istituzioni rilevanti nella definizione e nella successiva implementazione della Strategia.

2. *Poiché per essere efficace, la Strategia deve indicare priorità, azioni e risorse associate, è fondamentale che essa venga elaborata prima della predisposizione della Legge di Stabilità per il 2017 e dell'Assemblea Generale dell'ONU di fine settembre, cosicché l'Italia possa essere inclusa entro l'anno nella lista dei Paesi impegnati concretamente nell'implementazione dell'Agenda 2030.*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** a procedere speditamente alla predisposizione della Strategia e a stimolare la Commissione europea ad attuare quanto indicato nel proprio programma di lavoro per il 2016, rivedendo la Strategia Europa 2020 alla luce dell'Agenda 2030.

3. *L'elaborazione della Strategia deve partire da un'analisi approfondita dei punti di forza e di debolezza dell'Italia, non solo guardando alle condizioni medie nazionali, ma anche alla situazione dei diversi territori, dei singoli gruppi socio-economici e del crescente divario intergenerazionale, coerentemente con il principio "no one left behind".*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** ad impegnarsi perché l'Istat, il Sistema statistico nazionale e le altre istituzioni che detengono i dati e i metadati necessari a condurre tale analisi rendano disponibili, il prima possibile e con formati agevolmente accessibili, i dati in loro possesso relativi agli indicatori concordati dalle Nazioni Unite, con le opportune disaggregazioni territoriali, settoriali e di genere, e ad impegnarsi ad elaborare i dati mancanti secondo un calendario da rendere pubblico. D'altra parte, il Governo dovrebbe assicurare a tali organismi le risorse necessarie a svolgere le suddette attività in modo tempestivo.

Al fine di assicurare una condivisione con gli attori economici e sociali delle basi analitiche e conoscitive utilizzate per la definizione della Strategia, **invitiamo il Governo** a proseguire il confronto con l'ASviS attraverso incontri tematici sui singoli Obiettivi, così da

permettere alla società civile di contribuire alla definizione della Strategia con analisi e proposte.

- 4. Coerentemente con le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, va avviata un'ampia campagna informativa nei confronti dei cittadini, delle istituzioni pubbliche e degli operatori economici sull'Agenda 2030 e sugli SDGs.*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** a definire quanto prima un piano di comunicazione su questo tema, che coinvolga i diversi operatori radiotelevisivi e i principali *social media*. L'ASviS è disponibile a contribuire a tale attività, fornendo documenti e materiali utili per realizzare il piano di comunicazione.

- 5. La predisposizione delle normative va accompagnata da adeguate valutazioni ex-ante, e da un adeguato monitoraggio ex-post, del loro impatto sui diversi aspetti economici, sociali ed ambientali. A tal fine dovrebbero essere introdotte regole stringenti per effettuare tali valutazioni utilizzando come quadro di riferimento gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** a svolgere un'analisi della normativa esistente al riguardo e ad introdurre obblighi di valutazione ex-ante, e di monitoraggio ex-post, di tutte le nuove leggi rispetto al loro impatto su tutti gli Obiettivi, eventualmente accelerando la discussione delle proposte di legge su questo argomento attualmente in discussione in Parlamento. L'ASviS è disponibile a contribuire a tale analisi, anche alla luce delle buone pratiche esistenti nei paesi OCSE.

- 6. Regioni ed Enti locali hanno competenze importanti al fine del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Di conseguenza, tali istituzioni devono essere coinvolte nella definizione e nell'implementazione della Strategia, favorendo la partecipazione dei soggetti economici e sociali e dei singoli cittadini all'elaborazione di piani ed iniziative territoriali orientate al raggiungimento degli Obiettivi.*

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** a coinvolgere, non solo attraverso la Conferenza Unificata ma anche direttamente, Regioni ed Enti locali nell'elaborazione della Strategia e nella definizione di piani territoriali orientati a raggiungere i diversi Obiettivi. Inoltre, invitiamo il Governo ad organizzare un incontro tra suoi rappresentanti, rappresentanti delle Regioni e l'ASviS al fine di favorire uno scambio di idee e proposte propedeutico alla definizione dei piani territoriali. L'ASviS è disponibile, attraverso i propri aderenti, anche a sostenere iniziative di partecipazione della cittadinanza nella definizione dei piani territoriali.

Molti degli Obiettivi hanno una dimensione preminentemente urbana, quindi le città devono essere pienamente coinvolte per poter conseguire risultati davvero efficaci. Ciò richiede che l'elaborazione della Strategia sia strettamente legata alla predisposizione dell'Agenda urbana nazionale sulla base delle indicazioni dell'Unione europea e della *New Urban Agenda* che verrà discussa nell'ottobre prossimo alla Conferenza Habitat III dell'Onu. Gli obiettivi e i target dovranno essere declinati anche in chiave urbana e il loro monitoraggio potrà essere



condotto attraverso l'estensione del progetto UR-BES (condotto da Istat e Anci) sugli indicatori del "Benessere equo e sostenibile" nelle città.

7. Particolare attenzione dovrà essere posta all'educazione allo sviluppo sostenibile, seguendo le indicazioni già contenute nella "Buona Scuola" e definendo programmi specifici per l'università e altri corsi di formazione terziaria.

Di conseguenza, **invitiamo il Governo** a predisporre un piano che venga avviato nell'anno scolastico 2016-2017. L'ASviS è disponibile a fornire materiali e sussidi didattici per realizzare tali attività, anche sulla base di quanto realizzato negli anni scorsi da molti dei suoi membri. Inoltre, l'ASviS può coadiuvare le attività delle singole scuole attraverso il coinvolgimento dei suoi aderenti, la cui presenza sul territorio è capillare e copre tutto il territorio nazionale.